Il giornale del Popolo Siciliano diretto da Angelo Severino

Maggio 2015 - n.2

### L'INSURREZIONE POPOLARE DEL VESPRO

Prof. Corrado Mirto

massimo esperto contemporaneo di storia del Vespro e della Sicilia medievale

Ricorre il 31 marzo l'anniversario dell'insurrezione popolare del Vespro. Anche questo avvenimento deve fare i conti con la campagna di annientamento dell'identità siciliana. La sistematica opera, in atto dal 1860, volta a distruggere l'identità siciliana e a fare scomparire i Siciliani dalla storia, si è svolta su due direttrici: cancellare nella storia di Sicilia quello che si poteva cancellare, alterare quello che non si poteva cancellare.

L'insurrezione del Vespro, universalmente conosciuta in Europa, non poteva essere cancellata. Quindi, si doveva alterare. Allora, la parola d'ordine è stata quella che l'insurrezione del Vespro non è la conseguenza di una iniziativa dei Siciliani ma è la conseguenza di una iniziativa di altri (Regno d'Aragona, Impero bizantino), i quali si sono serviti dei Siciliani per i loro scopi.

Cominciamo, ora, a occuparci degli avvenimenti. Carlo I d'Angiò, divenuto re

di Sicilia dopo la battaglia di Benevento del 1266, instaurò nel Regno un governo vessatorio e oppressivo. I Siciliani sopportarono per sedici anni. Poi, il 31 marzo del 1282, mentre Carlo I preparava una crociata, che stranamente avrebbe avuto come primo obiettivo uno Stato cristiano, l'Impero bizantino (in Sicilia si disse che Carlo non aveva preso la croce di Cristo ma la croce del ladrone), la rivolta scoppiò a Palermo davanti alla chiesa di Santo Spirito e si estese subito a tutta la città, travolgendo in breve le strutture politiche e militari angioine.

Alla notizia dei fatti di Palermo, l'insurrezione dilagò per tutta l'Isola. Il 5 aprile essa aveva già raggiunto l'estremità sud-orientale della Sicilia e le bandiere della libera Sicilia sventolavano a Modica, Ragusa e Scicli. Il 28 aprile insorse anche Messina dove la presenza di un forte presidio angioino aveva spinto alla prudenza. Fu creata una confederazione di città siciliane, la cosiddetta "Communitas Siciliae", sotto la protezione della Chiesa. Ma il papa

Martino IV sconfessò la rivoluzione e scomunicò i Siciliani ribelli, mentre Carlo I d'Angiò assalì con grandi forze Messina che resistette con disperato valore. Malgrado ogni sforzo e l'appoggio di mezza Europa, gli Angioini non tornarono più in Sicilia e i Siciliani mantennero la loro indipendenza.

Ma, per i programmi di alcuni "amici" della Sicilia, i Siciliani dovevano essere un popolo senza storia e a loro

doveva essere tolta la paternità della resistenza allo straniero. E allora è stato posto il quesito: «L'insurrezione del Vespro fu un moto improvviso di popolo o il risultato di una trama organizzata da potenze straniere come il Regno di Aragona e l'Impero Bizantino?».

Gli "amici" della Sicilia si sono schierati in massa a sostegno della tesi della trama internazionale. Era, infatti, possibile che un popolo geneticamente infe-

riore, mentalmente sottosviluppato come quello siciliano, fosse il protagonista di una iniziativa che aveva messo in crisi la potenza angioina? I Siciliani in quella vicenda avrebbero fatto soltanto quello che, per loro attitudine a delinquere, erano in grado di fare: avrebbero fornito la mano d'opera per effettuare i massacri dei Francesi. Noi non affronteremo il problema organicamente, ma ci limiteremo a una riflessione elementare.

Gli organizzatori di una trama che avesse avuto in programma la rivolta e il successivo intervento aragonese, anche se non dotati di un'intelligenza brillante, per muoversi avrebbero atteso due cose: la partenza dell'esercito angioino per la Grecia contro l'Impero bizantino e la mobilitazione dell'esercito di Pietro III d'Aragona per la spedizione di soccorso in Sicilia. Invece, alla fine di marzo del 1282, l'esercito angioino era ancora in Italia e l'esercito aragonese di soccorso non esisteva.



continua a pag. 16 ⇒⇒⇒

Numero 2 - Maggio 2015



### Editoriale A-ccu sta ligginnu stu nùmiru

A ottobre abbiamo pubblicato il numero zero (numero test) de L'Ora Siciliana e messo online il pdf da sfogliare, scaricare e stampare. Abbiamo constatato come il giornale sia stato letto e apprezzato da tantissime persone in tutto il mondo, più di quanto speravamo. Ciò ci ha molto incoraggiati a portare avanti l'iniziativa editoriale e di mettere online il pdf del mese di maggio.

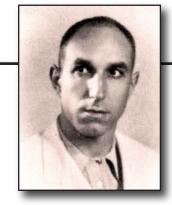
La vostra pubblicità è per noi preziosa perché, oltre a diffondere online il pdf con uscite regolari mensili, vogliamo stampare anche su carta il giornale per distribuirlo e farlo distribuire gratuitamente.

Ci rivolgiamo perciò agli imprenditori siciliani (e non) affinché, con un pur modesto investimento pubblicitario su L'Ora Siciliana, possano consentire di mantenere in vita questo giornale.

Un grazie di cuore ai nostri amici e patrioti indipendentisti e a quanti vogliono contribuire alla nostra crescita.

La redazione





### 106 anni fa nasceva a Palermo Antonio Canepa "Turri"

Nel mese di ottobre gli Indipendentisti Siciliani hanno commemorato l'anniversario della nascita di Antonio Canepa che, con lo pseudonimo di Mario Turri, fu il comandante dell'EVIS (Esercito Volontario per l'Indipendenza della Sicilia).

Quello che diventerà il protagonista della lotta armata per l'Indipendenza della Sicilia era, infatti, nato 106 anni fa a Palermo, nell'industrioso e popoloso quartiere della "Cala" e di Piazza Marina, il 25 ottobre 1908. Diventerà docente delle Università di Palermo e di Catania. Avrà una serie di vicissitudini, politiche e personali, complicatissime. E, infine, con lo pseudonimo di Mario Turri, avrà, nel novembre del 1944 il gravoso incarico di organizzare l'EVIS (Esercito Volontario per l'Indipendenza della Sicilia).

Sotto la sua direzione, l'EVIS sarebbe diventato la punta di diamante della grande lotta, democratica e popolare, per l'indipendenza della Sicilia. Che era anche "lotta" per il progresso, per la libertà, per la rinascita economica e morale del Popolo Siciliano, della Nazione Siciliana. Non a caso il Canepa-Turri impose ai giovani dell'EVIS, accampati nei boschi di Cesarò e di San Fratello, oltre che la specifica preparazione militare, anche la preparazione culturale e politica.

Questi fatti, - unitamente al martirio, avvenuto il 17 giugno del 1945 alle porte di Randazzo, in contrada "Murazzu Ruttu" (nel quale morirono anche Carmelo Rosano e Giuseppe Lo Giudice), a un posto di blocco dei carabinieri, - dimostrarono come Antonio Canepa fosse un Eroe del nostro tempo, niente affatto isolato, né perdente. Era, infatti, affiancato da tanti altri giovani eroi. E si poneva al servizio esclusivo del Popolo Siciliano, della Nazione Siciliana.

Nel ricordo di Canepa-Turri, il Fronte Nazionale Siciliano "Sicilia Indipendente" evidenzierà il ruolo fondamentale dello stesso Canepa, nella lotta per l'indipendenza della Sicilia, con una serie di conferenze e di incontri che si svolgeranno in tutte le "ex province" siciliane, per evidenziare l'importanza, il significato e l'attualità del memorandum inviato da Andrea Finocchiaro Aprile, il 31 marzo del 1945 (e del quale l'anno prossimo ricorrerà il 70° anniversario), alla Conferenza di San Francisco.

Un memorandum alla cui legittimità e credibilità concorsero, in modo determinante, il consenso pressoché totale dell'opinione pubblica siciliana e l'esistenza, appunto, di un "esercito" di guerriglieri separatisti che aveva tutti i requisiti per ottenere quanto previsto dall'accordo internazionale dell'Aja in materia.

Un'ultima puntualizzazione. Un esercito, quello di *"Canepa-Turri"*, nel quale non vi era alcun militante latifondista, mafioso o bandito comune. Non aggiungiamo altro.

Giuseppe Scianò

# ARS ogo ogo

# L'ORA SICILIANA 3

Numero 2 - Maggio 2015

# Semplicemente vergognoso! La Trinacria fu rimossa per omaggiare Giorgio Napolitano

Angelo Severino

#### Ed ecco come andarono le cose e come la Trinacria sparì

In occasione della sua visita a Palermo per le celebrazioni del sessantesimo anniversario della prima assemblea a Sala d'Ercole, Napolitano fu accolto tra prolungati applausi e al grido di *«Viva la Repubblica».* Miccichè, davanti al capo di Stato italiano, fece anche una figura che si commenta da sé, affermando, visibilmente emozionato, che *«la nascita dello Statuto fu allora la risposta politica alle minacce del separatismo».* Bravissimo!

Napolitano, ringraziando, spiegò, in un giro ingarbugliato di parole, come l'Autonomia fosse stata un omaggio della Repubblica italiana alla Sicilia. Cosa non vera perché, lo sanno anche le pietre, lo Statuto Speciale d'Autonomia fu emanato nel 1946, al termine di una trattativa fra i rappresentanti dello Stato italiano e i rappresentanti del Popolo Siciliano in armi. Un "pactum", dunque.

Lo Statuto Siciliano non ci è stato, pertanto, regalato da chicchessia ma fu conquistato a caro prezzo, anche con spargimento di sangue siciliano. Da queste vicende emergono, quindi, l'origine pattizia e la specialità dello Statuto Siciliano che oggi è calpestato e tradito da una classe politica, dominante, che è anche espressione di una drammatica condizione di colonialismo culturale e morale.

Fortemente critica fu, dunque, la posizione del Fronte Nazionale Siciliano-Sicilia Indipendente e del suo segretario politico Giuseppe Scianò: «Questi signori che hanno voluto eliminare la Trinacria confessano, seppure inconsciamente, di non riconoscersi affatto nella storia gloriosa e negli eventi che hanno caratterizzato da sempre la Sicilia, che anche Omero chiamava Trinacria. Con la conseguenza, fra le altre, di discreditare e immiserire la loro stessa immagine e quella di tutto ciò che dicono di voler rappresentare a livello istituzionale, anche in campo internazionale».

#### La Trinacria è l'espressione del Popolo Siciliano

Ricordiamo che la Trinacria è un simbolo che fu comune al mondo mediterraneo fin dalla notte dei tempi. La civiltà ellenica, però, lo usò maggiormente e le città greche lo adottarono in più circostanze. La Sicilia lo fece proprio. Rappresenta, verosimilmente, il carro del Sole e lo svolgersi delle stagioni. Oggi possiamo confermare, grazie anche a specifici riscontri archeologici, che la Trinacria, come simbolo di identità siciliana, fu voluta sin dal VII e VI secolo a.C. dal Popolo Siciliano. Lo stesso Popolo Siciliano

continua a pag. 16 ⇒⇒⇒

Nel 1860 fu il nizzardo Giuseppe Garibaldi che, in qualità di "mosca cocchiera" di una congiura internazionale, con il pretesto di favorire l'unità d'Italia (leggi: ingrandimento del Regno Sabaudo), ridusse in colonia la Sicilia. Oggi, i novelli garibaldini sono coloro i quali si proclamano autonomisti ma che in realtà governano e controllano, in nome degli interessi dello Stato centralista, dei partiti e dei gruppi di potere continentali, la nostra Terra remando, di fatto, contro gli interessi e i diritti del Popolo Siciliano, contro la rinascita della Nazione Siciliana. E con l'aggravante che i novelli garibaldini sono nati in Sicilia e non lontano a Nizza!

Il 14 giugno 2007 l'Assemblea Regionale Siciliana celebrava, alla presenza del capo dello Stato italiano, Giorgio Napolitano, i sessant'anni dalla prima seduta del moderno Parlamento Siciliano. Fu in quell'occasione che il presidente dell'Ars, Gianfranco Miccichè, manifestò ancora una volta tutta la sua grave carenza di sicilianità, malcelata da disquisizioni verbose su un autonomismo "sui generis". Volle quindi fare un gradito regalo a Napolitano mostrandogli il nuovo logo dell'Assemblea Regionale Siciliana che era andato a sostituire quello con la Trinacria che, più e meglio di ogni altro, ha rappresentato per millenni e rappresenta tutt'oggi l'identità, anche culturale, del Popolo Siciliano.

Il nuovo segno grafico identificativo dell'Ars, disegnato da Pierluigi Cerri, era stato ispirato da una raffigurazione a spirale che si trova sull'impugnatura di un vaso neolitico rinvenuto nei pressi di Paternò e conservato nel Museo Archeologico di Siracusa. Secondo il pensiero di Miccichè questa specie di geroglifico sarebbe «l'emblema di appartenenza a una cultura con propri contenuti, linguaggi e obiettivi, un segno elementare raccolto da un passato remoto e generatore di identità» che stabilirebbe addirittura «una relazione con le testimonianze e le tracce culturali presenti sul nostro territorio».

Questo ragionamento potrebbe essere valido soltanto nell'ipotesi in cui in Sicilia, sia al Museo di Siracusa sia in altri siti archeologici, non esistessero migliaia e migliaia di altre testimonianze culturali e rappresentative della civiltà e dell'identità del Popolo Siciliano (mentre, di fatto, notoriamente, esistono).

Il fatto di avere eliminato l'antica immortale immagine della Trinacria dal logo dell'Ars è semplicemente vergognoso e ci fa sospettare che la nostra classe politica soffra di un complesso d'inferiorità coloniale. E questo la indurrebbe a cancellare i "segni" dell'identità siciliana. Cosa che si evince anche dall'infelice e inesatta denominazione dell'antico Palazzo Reale che viene definito, in maniera per altro oltraggiosa, Palazzo dei Normanni.

Numero 2 - Maggio 2015



### Uccisi perché cristiani

Ma il mondo cosiddetto occidentale non li piange come ha fatto con Charlie Hebdo

Gli studenti universitari di Garissa trucidati in Kenia dalla furia jihadista non avevano disegnato nessuna vignetta offensiva nei confronti dell'islam. Eppure in 147 (al momento in cui scriviamo) sono stati massacrati sol perché cristiani, ammazzati in ubbidienza a una religione assurda che da qualche centinaio di anni promuove odio contro chiunque pensi e agisca in modo diverso da essa. In nome e per conto del male più assoluto che permette e autorizza simili crimini.

Tutto il mondo cosiddetto occidentale aveva condannato l'attentato di Parigi quando lo scorso 7 gennaio un gruppo di terroristi, entrando nella redazione del settimanale satirico Charlie Hebdo, avevano sparato e ucciso 12 persone gridando "Allah è grande". Ma l'eccidio del 3 aprile, avvenuto in Africa da parte dei Qaedisti somali, sembra che a questo mondo occidentale (lontano dal Kenya) non abbia interessato più di tanto, di quel tanto poco che basta per dar una striminzita notizia.

Questo mondo cosiddetto occidentale, oramai decristianizzato, non piange più i morti cristiani. E mentre da un lato questo si ribella e reclama il suo sacrosanto diritto di libertà di coscienza, di pensiero, di espressione e che non si può essere uccisi per avere disegnato e illustrato vignette inoffensive (o offensive, secondo il punto di vista), dall'altro lato pensa (ma non lo dice apertamente) che i cristiani massacrati, in fin dei conti, l'hanno voluto loro. Così, i morti di Charlie Hebdo divengono martiri mentre gli altri, quelli uccisi innocentemente senza aver fatto nulla di offensivo nei confronti di alcuno, vengono identificati in modo alquanto superficiale come vittime di guerra.

E così questo mondo cosiddetto occidentale, sempre più decristianizzato, che non può cambiare il suo destino finale, si ritrova ad accompagnare a sua insaputa il terrorismo islamico verso i tempi finali descritti nell'Apocalisse. A tal proposito, dobbiamo precisare che la parola Apocalisse non è sinonimo di catastrofe o di avvenimento sconvolgente ma significa "Rivelazione" (dal greco  $\dot{a}\pi o\kappa \dot{a}\lambda v\psi i\varsigma$ , apokalupsis), la "Rivelazione di Gesù Cristo che Dio gli diede per render noto ai suoi servi le cose che devono presto accadere".

dal vostro affezionato Teòfilo



### Cerere, Proserpina e Trittolemo I tre templi giganteschi a Enna Ma che fine hanno fatto?

La mitologia ci racconta che un giorno Dèmetra (Cerere), figlia di Zeus e sorella di Plutone, per sottrarre la giovane e bellissima figlia Kore (Proserpina) dalle voglie sessuali di Apollo e di Marte, la condusse in Sicilia, a Enna, luogo ritenuto abbastanza sicuro dove nasconderla. La fanciulla, mentre era impegnata a raccogliere fiori sulle rive del lago di Pergusa, venne notata dallo zio Plutone, dio degli inferi, uscito improvvisamente dalle viscere della terra perché bruciava dal desiderio di possederla. Appena la intravide si precipitò da lei. Vedendolo così nero e gigantesco, con quegli occhi di fuoco e le mani protese ad artigliarla, Proserpina fu colta dal terrore e cercò di fuggire. Ma Plutone l'afferrò, la pose sul carro e scomparve con la nipote, inghiottito da una grotta lì vicino.

Secondo Marco Tullio Cicerone, anticamente a Enna esistevano tre importanti templi dedicati uno a Cerere, uno a Proserpina e uno a Trittolemo. Erano così enormi che era impossibile trasportarli e persino demolirli.

Trittolemo era colui che aveva riferito a Dèmetra dove si trovava prigioniera Proserpina e per questo aveva ricevuto come riconoscenza il dono di una nuova pianta che chiamò frumento. Per diffondere nel mondo la coltivazione del grano, Trittolemo cominciò a girare utilizzando un carro provvisto di due ruote e sedendo su di un trono con le spighe in mano. Cerere, Proserpina e Trittolemo erano dunque tre personaggi molto popolari e divinizzati dagli abitanti non solo ennesi ma anche da tutti i devoti siculi e del Mediterraneo.

Ma che fine avranno fatto i tre giganteschi templi? *«Gli ennesi* – sosteneva Cicerone – *credono che Cerere abiti presso di loro, così che mi sembravano non cittadini di quella città, ma tutti sacerdoti, tutti abitanti e ministri della dea».* Seguendo le indicazioni dello stesso scrittore, possiamo scoprire dove esattamente erano stati costruiti a Enna i giganteschi templi a loro dedicati.

Il santuario di Cerere era situato sull'omonima rocca in prossimità del Castello di Lombardia e oggi non esiste più perché sprofondato all'interno della stessa rocca, mentre i suoi immensi tesori si sono sparpagliati e nascosti lungo lo strapiombo che si affaccia allo svincolo di Enna dell'autostrada Catania-Palermo.

continua a pag. 8 ⇒⇒⇒

Numero 2 - Maggio 2015



Le origini del culto a Cerere non si lasciano datare e si perdono nel buio della storia siciliana. La dea Cerere ed Enna esercitavano un fascino presso i siculi e i greci di Sicilia sia per l'imponente posizione geografica sia per i laghi e i fiumi che dall'alto della rupe si lasciano osservare. Non possiamo scindere la storia di Enna da quella del culto di Cerere perché, come avverte il Candurra, «il culto di Cerere ennese era diffuso non solo in Sicilia, ma in tanta parte del bacino del Mediterraneo, e a Enna convenivano le ambascerie e le offerte votive delle genti, così una fu inviata dal senato romano con ricche offerte per ingraziarsi la dea durante gli eventi calamitosi della seconda guerra punica, come narra Tito Livio».

Noi tralasceremo le varie tesi sull'origine del nome Enna, perché nulla abbiamo di certo: potrebbe derivare da una lingua siculo-punica *En Naon* ovvero fonte di tutti i templi, essendo la patria di tutti i culti siculi, oppure *Castrum Hamma* ovvero luogo di fonti di acqua secondo la tesi di Janni Scuru. In ogni caso, tutti i nomi che gravitano attorno a Enna sembrano richiamare il concetto continuo di un tempio, trasformatosi col tempo in Jan o Giovanni. Gli arabi la chiamarono *Casr'Jan* riproducendo la bizantina *Castra Johannorum*. Ma lo scrivente propende per il termine più remoto, relativo all'esistenza di un tempio; d'altronde è l'unico dato archeologico certo in nostro possesso. Infatti, Enna con il suo *En Naon* era il crogiolo di tutti i templi siculi esistenti sia nella Sicilia sicula che sicana.

Il tempio era ricchissimo e molti si chiedono dove siano nascoste tali ricchezze che da ogni parte del mondo affluivano nel "Tempio dei templi". Se ci atteniamo alla storiografia del '600 e del '700 non dovremmo avere dubbi. Esso si trova nella rupe di Cerere mentre i tesori sono nascosti lungo lo strapiombo che si affaccia all'imbocco dell'autostrada Catania-Palermo, dove molti operai della forestale mi hanno riferito di avere rinvenuta una quantità eccessiva di monete.

La mia tesi ha il conforto del Fazello il quale, dopo avere affermato che il tempio non venne profanato dai "barbari", così ne indica il luogo: «i forestieri e i barbari ebbero tanto rispetto, e tanta riverenza verso questo tempio, che al tempo di P. Pupilio e di P. Repinio Consoli, avendo i servi fuggitivi e i barbari occupata questa città e avendo nimicamente saccheggiato le ricchezze dei cittadini, il tempio tuttavolta di Cerere pieno d'oro, e ornato di gemme, non fu pur toccato da loro, ma per timor della dea

#### Immensi tesori sarebbero nascosti lungo lo strapiombo della rupe di Cerere a Enna

Era il "Tempio dei Templi" e non fu mai saccheggiato per timore della dea

#### Liborio Centonze

non vi fu anche dato l'assalto, né appressatovi da persone. E oggidì in lui si vedono pochissime piccole e poche degne reliquie. Perché essend'egli in luogo precipitoso, in successo di tempo rovinò, insieme con la rovina, e caduta del monte. Era dinanzi al tempio di Cerere, posto nel piano, il tempio di Proserpina bellissimo e ornatissimo». I tesori del tempio si possono, quindi, ancora ricercare.

Enna, con il culto di Cerere, si collocava nel vertice di tanti triangoli fluviali segnati dallo storico Edrisi con lo studio di una "Sicilia a ventaglio" che vedeva dall'alto della rupe i fiumi Dittaino, Salso, Braemi, Simeto ecc..., distribuiti a raggiera. Il culto di Cerere non tramontò con i siculi ma continuò a essere vivo con il cristianesimo. I riti pagani si tradussero in riti cristiani e le divinità della fertilità e del grano si trasformarono in Madonne e Santi. Ricordiamo la Madonna di Enna, festeggiata il due di luglio, e San Filippo di Aidone.

La Madonna di Enna è la stessa Cerere festeggiata a maggio perché il calendario romano aggiunse Iulius (Luglio), a opera di Giulio Cesare, e Augustus (Agosto), a opera dell'imperatore Augusto. Sottraendo luglio e agosto ai dodici mesi dell'anno ritorniamo a Maggio e a Cerere; così come sant'Alessandro di Barrafranca che protegge il raccolto delle messi o la Madonna del Maio a Mazzarino.

Presenze di divinità femminili e maschili si alternano in Sicilia per ossequiare la loro progenitrice Cerere; l'elenco delle festività religiose di maggio si farebbe molto lungo nel campo etnologico siciliano. Basti menzionare Houel e Guy de Maupassant per capire come nel '700 le festività di Cerere erano ancora vive. Sesso e religione erano presenti in tali occasioni:

«Nelle campagne che circondano la città di Catania, i contadini celebrano, dopo la mietitura, una festa popolare, una specie di orgia in ringraziamento del buon dio... Questo popolo ama le feste ed è molto affezionato a quelle che è consuetudine celebrare: Cerere era la sua prima protetrice e, con l'avvento di un nuovo Dio, si sono mantenute le antiche usanze... Il popolo trasportato dalla gioia, commosso dalla devozione, confonde facilmente lo spirituale con il sensuale, e passa prontamente dall'amore celeste ad amori profani... Ma dove non succedono simili cose? Il clima soltanto vi apporta delle differenze».

Il culto di Cerere di Enna venne a determinare una vera emigrazione stagionale e a essa si associarono elementi di giurisprudenza legati alla determinazione della maggiore età e al matrimonio; non a caso i piedi della Triscele (raffigurazione della Cerere ennese) sono la traduzione egizia e geroglifica del verbo "andare". Tale culto venerando susciterà le invettive di Cicerone contro Verre e affermerà la sacralità della città che ergerà a suo emblema il Triscele.

Numero 2 - Maggio 2015

### Sicilia, Eldorado per immigrati

E noi, intanto, stiamo a... guardare, mentre si privilegia l'ultimo arrivato clandestino rispetto a chi sta in Sicilia

#### Francesco Paolo Catania

Il Popolo di Sicilia ha coltivato nei secoli una "vocazione multietnica", ma questo continuo e incontrollato sbarco di extracomunitari ci preoccupa. Peraltro, l'attenzione più volte manifestata dai nostri governanti verso i disagi e le difficoltà cui andrebbero incontro i nuovi arrivati, se appare accettabile nelle regioni più ricche dell'Europa, diventa in Sicilia assolutamente stridente e in contrasto con il disagio dell'emarginazione sociale e della disoccupazione dei Siciliani. Disagio che, invece, non trova risposta alcuna. O, meglio ancora, trova come risposta l'invito implicito a emigrare.

Ma come? Proprio noi Siciliani, che siamo il risultato di una mescolanza di popoli che si perde nella notte dei tempi, dobbiamo andarcene? È paradossale questa disparità che finisce per privilegiare l'ultimo arrivato rispetto a chi è qui da almeno tremila anni. Non si vuole mancare di umanità o negare la prima accoglienza a nessuno ma, se proprio abbiamo bisogno di braccia, è ai Siciliani della diaspora che dobbiamo prima rivolgerci. Quante volte ci sentiamo ripetere che la nostra gente è povera perché è inetta, incapace, non ha nessuna voglia di lavorare, non sa conquistarsi una posizione e perché non vuole lasciare la sua terra, i suoi affetti più cari, i suoi sapori e odori.

Mentre al contrario quando un extracomunitario è povero, tutte le colpe ricadono sulla società che ha abusato di lui ed è quindi doveroso sopportarne il costo a spese della comunità, quello stesso costo che, usato diversamente, potrebbe far vivere un po' più decentemente la nostra gente che, nel frattempo, urla di rabbia, soffre e muore. Ma questo "Eldorado siciliano", o "Terra Promessa", è favorito dalla stessa gente senza scrupoli alla quale la nostra classe politicante ha dato e continua a dare ospitalità. E a quegli utili idioti, che cercano di paragonare la nostra emigrazione con l'attuale invasione che ha fatto della Sicilia "il capolinea dei sogni", vorremmo ricordare che la nostra gente ha contribuito allo sviluppo economico del paese in cui si è installata, al contrario dei nuovi arrivanti che molto spesso prendono senza aver ancora dato nulla al paese che li ospita. Anzi, fanno di tutto per imporre i loro usi e costumi.

Vorremmo ricordare anche che, partendo per l'esilio forzato imposto loro dopo l'unità d'Italia (briganti o emigranti), i nostri esiliati non portavano nei paesi, con i quali i nostri dirigenti li scambiavano con delle merci da importare, né armi, né droga e non invadevano interi quartieri con prostitute, spacciatori, accattoni, etc. Anzi, i nostri esiliati sostenevano regolari visite mediche per poter ottenere il visto e, se non erano ritenuti idonei, venivano rimpatriati con lo stesso mezzo con il quale erano arrivati.



Oggi, con l'invasione clandestina, oltre alle nuove epidemie, malattie credute da tempo scomparse (ad esempio, la tubercolosi) sono riapparse in tutta l'Europa mietendo vittime e sofferenze. Spesse volte sulla stampa leggiamo che nelle scuole siciliane si potrebbe insegnare l'arabo considerando, questa, l'ultima frontiera dell'informazione. È vero, bisogna dare ai Siciliani strumenti, anche linguistici, per spezzare l'isolamento culturale in cui sono tenuti dall'unità d'Italia e, in taluni settori, anche la lingua araba può servire allo scopo, per mettere la Sicilia al centro del Mediterraneo. Ma la priorità deve essere quella della Lingua Siciliana! Senza identità propria, da coltivare e da offrire a chi viene da fuori, non c'è futuro per noi, non saranno mai gli altri a integrarsi a noi ma noi a loro! Del resto, come affermare il contrario?

Leggevo tempo fa che nell'Eldorado Siciliano, vera Terra Promessa, era stata recentemente sottoscritta un'intesa tra imprenditori e sindacati per permettere ai lavoratori islamici di osservare il riposo del venerdì e l'orario flessibile in occasione del mese sacro di Ramadam. Se i nostri "esiliati" avessero chiesto alle autorità che li ospitavano simili vantaggi, vi lascio immaginare quale sarebbe stata la loro reazione: un licenziamento con rimpatrio immediato senza alcun foglio di via, come fanno oggi le nostre autorità che poi aiutano gli espulsi a ritornare nel circuito clandestino. In ogni caso si chieda prima ai governi dello Yemen e dell'Arabia Saudita di fare altrettanto nei loro paesi, a quella stessa Arabia Saudita che ha investito miliardi per costruire una moschea gigantesca nel cuore della cristianità.

Chiediamo agli amici turchi, che si sentono tanto europei, di abolire le restrizioni per legge alla propaganda religiosa e alla personalità giuridica delle organizzazioni confessionali che, sotto una patina di laicità, si traducono in uno strangolamento della più antica comunità cristiano ortodossa del mondo ovvero nell'indicazione, illiberale, della religione professata sul documento di identità. Altrimenti, la nostra civilissima tolleranza si trasformerà in semplice acquiescenza a un nemmeno tanto larvato progetto di islamizzazione del continente europeo. Ma questi signori che danno lezioni di morale e di democrazia agli altri, si sono almeno chiesti perché tanti extracomunitari di religione musulmana chiedano sempre di venire a casa nostra anziché migrare verso altri paesi islamici? E noi, intanto, stiamo a... guardare!

Pubblicato anche su "L'Isola" di Dicembre 2005

Numero 2 - Maggio 2015



Quello che stiamo per raccontare vi lascerà tanto veleno in corpo perché è una delle più infami storie di cui l'impresa sabaudo garibaldesca si sia potuta macchiare. Come si sa, l'epopea risorgimentale si è fregiata di alcuni primati negativi che nessuna rivoluzione al mondo può ascrivere a suo onore.

Per citare alcuni casi emblematici, ricordo quello di Angelina Romano di anni 9, fucilata la mattina del 3 gennaio 1862 a Castellammare del Golfo in provincia di Trapani. La colpa contestata ad Angelina fu quella di essere parente di un giovane che si era reso irreperibile dopo aver partecipato a una rivolta. Angelina è stata l'unica bambina al mondo che sia mai stata processata e fucilata. Il nazismo non è arrivato a tanto! E la storiografia ufficiale ha sempre tenuto nascosto il fattaccio criminale.

Un altro caso emblematico fu l'arresto e il processo, sempre in Sicilia, a carico del vescovo ultranovantenne di Monreale mons. Benedetto D'Acquisto, malato e semiparalizzato. Il presule, arrestato come terrorista a seguito dell'insurrezione di Palermo del 1866 (detta anche del "Sette e Mezzo"), comparve con i ceppi di ferro ai polsi davanti ai giudici palermitani come il "pericoloso brigante D'Acquisto" e pertanto meritevole di attenta sorveglianza armata. Si risparmiò la fucilazione del prelato perché morì prima della sentenza.

Neanche lo stalinismo comunista è mai arrivato a tanto con i rappresentanti della chiesa cattolica! Anche in questo caso la storiografia ufficiale ha sempre taciuto. Non ci risulta che qualsiasi regime retrogrado, magari del Sud America, abbia mai processato e fucilato un demente, uno scemo nato, l'idiota riconosciuto del paese. Ebbene questo particolare primato è sempre detenuto dagli invasori savoiardi con i fatti che ci accingiamo a narrare.

Le rivolte, che in molti comuni siciliani esplosero nell'estate del 1860 a seguito dello sbarco di Garibaldi a Marsala, nascevano dalla consapevolezza che parte dei ceti umili e contadini stava per realizzare il progetto ultrasecolare dell'occupazione delle terre demaniali e della Chiesa come promesso dal cosiddetto "Eroe dei Due Mondi".

Fu un'illusione perché Garibaldi non poteva e non voleva soddisfare le esigenze dei proletari Siciliani. L'eliminazione del Regno delle Due Sicilie non doveva comportare sconvolgimenti negli equilibri economici e sociali dell'Europa. A ciò si aggiunga che la popolazione non poteva più godere dei privilegi concessi dal governo duosiciliano che consentiva, specie alla povera gente, di accedere ai fondi demaniali per coltivare, legnare, pascolare e trarne tutti i benefici possibili, al fine di vivere dignitosamente.

### La strage di Bronte

Anche Frajunco, l'idiota del paese, fu fucilato senza pietà dai garibaldesi

A Bixio, autentico criminale di guerra, per riconoscenza, saranno intitolate vie e piazze

Alfonso Cerrati

Bronte, centro alle pendici dell'Etna, era un ducato donato in forma perpetua all'ammiraglio inglese Orazio Nelson e ai suoi discendenti da Ferdinando IV nel 1799 per riconoscenza dell'aiuto ricevuto contro i giacobini francesi. Proprio a Bronte, durante il mese di luglio e nei primi di agosto del 1860, si verificarono dimostrazioni pubbliche perché nel brontese fosse rispettata la legge sulle confische dei terreni demaniali promulgata dal "liberatore".

Il consolato inglese, che riteneva minacciati i beni del Nelson, si rivolse insistentemente al dittatore. Garibaldi, da Messina, scrisse al governatore di Catania ordinandogli d'inviare a Bronte una forza militare per sopprimere i disordini. L'invio di truppe locali al comando del colonnello Giuseppe Paulet riportò una certa calma, ma non accontentò il console inglese e i proprietari terrieri del paese. Perciò Garibaldi, sollecitato da numerosi telegrammi, fu costretto a inviare il suo braccio destro, Nino Bixio, posto a capo di un contingente di truppe della masnada garibaldesca.

Il Bixio, che sino ad allora era solo conosciuto come trafficante di schiavi dall'Africa, giunse a Bronte con la sua truppaglia nella tarda serata del 5 agosto 1860 e occupò militarmente il paese mettendolo in stato di assedio. All'alba del 6 agosto seguente diede il via alla carneficina.

La gente che aveva sperato tanto in Garibaldi dovette subire una spietata repressione e proprio dai garibaldeschi fu massacrata. Dalle prime luci di una mattina afosa d'estate, e così per tre giorni di seguito, l'aspirazione di tante persone trafitte dalle baionette e dai colpi di fucileria di quei mercenari senza scrupoli annegò in un bagno di sangue. Quanti furono i morti? A nessuno venne in mente di contarli, tanto meno conveniva ai garibaldeschi, autori dell'eccidio.

Bixio ebbe anche il tempo d'imporre una tassa di guerra di 10 onze l'ora fino alla regolare riorganizzazione del paese. Indi, per dare una parvenza di legalità alla sua azione criminale, istituì un "tribunale speciale di guerra" in nome del re di Sardegna, Vittorio Emanuele II di Savoia. Giorno 8 agosto 1860, per mettere all'opera quel "tribunale", fece arrestare e comparire davanti a esso cinque poveri disgraziati presi a caso.

Il giorno successivo, alle ore 16, a carico delle persone arrestate si celebrò un processo farsa che durò quattro ore in tutto. Gli imputati furono: l'avv. Nicolò Lombardo, che molto si era prodigato durante la sommossa per placare gli animi, Nunzio Samperi, detto Spiridione, Nunzio Longhitano, detto Longi, Nuccio Spitaleri e infine il "capolavoro" di Bixio, l'imputato eccellente Nunzio Ciral-

continua a pag. 14 ⇒⇒⇒

Numero 2 - Maggio 2015

### Cicciu Busacca canta Turiddu Giulianu

Era il 12 settembre del 1961. Avevo quattordici anni e, facendomi largo fra la folla, conquistai un ambìto posto in prima fila. Era arrivato nella piazza del quartiere Monte a Enna il tanto atteso cantastorie Cicciu Busacca di Paternò. Appena il poeta ambulante srotolò il primo cartellone e iniziò a raccontarci, accompagnandosi con le note della sua chitarra, "La storia di Turi Giuliano Re di li briganti" ci furono calorosi applausi. Poi calò il silenzio più assoluto e tutti seguimmo con attenzione le prodezze di Turiddu.

Ogni fine episodio era accompagnato da applausi e con l'ottavo, al termine del suo racconto, le ovazioni durarono più a lungo mentre un ragazzo girava fra la folla a vendere per cento lire il libretto di 32 pagine con il testo in siciliano (nella colonna a sinistra) e la traduzione in italiano (in quella a destra), corredato dai 48 disegni delle scene viste nel susseguirsi dello sfoglio dei cartelloni. Così Cicciu Busacca iniziava il racconto su Giuliano re dei briganti:

Vogghiu cantari ccu sensu sirenu chiddu ca fici Turi Giulianu.
L'omu ca pi sett'anni nenti menu, fici trimari sutta li so manu e ppi diri li cosi cchiù 'mpurtanti, lu ntitulanu Re di li briganti.

Ntra Muntilepri tutti l'abbitanti lu vulevunu beni veramenti pirchì Turiddu, giuvini galanti, era amurusu ccu tutti li genti.
Ma speciarmenti ppi li ginutura era lu specchiu lu giovini Turi.



La scena numero 33 ci emozionò particolarmente e ricordo ancora qualche nonna asciugarsi gli occhi per la commozione:

Turi tra' li campagni, caminannu, visti ca forti, e unu ciancennu, du' picciriddi, carrichi d'affannu e li chiamau, currennu currennu. Po', ddi du' picciriddi ci cantanu, ca cci livò li sordi Giulianu.

Turi 'n sacchetta, si misi la manu, e sordi cci nni desi 'n pugnu chinu. Ddi picciriddi, 'n facci lu guardanu a ddu picciottu tantu malandrinu. Po' Turiddu cci dissi a ddi 'nnuccenti, frasi ca cciarristarunu 'ntra la menti:

"Turi na robba a ccu no 'nchiavi nenti" dissi a ddi nichi ca c'iavia d'avanti.
"Arrobba sulu a chiddi pussidenti, ca sordi 'ntra li banchi 'nn'hanu tanti.
Turiddu Giulianu, sugnu iu...", cci dissi a ddi 'nnuccenti e si nni jiu.

La storia finiva con la gigantesca locandina numero 48 e con questi versi:

Ora Busacca, dici a li prisenti, quattru paroli daveru 'mpurtanti. Vi dici di campari onistamenti, ca non cunveni a fari li briganti. Contro la Liggi, lu briganti è persu, Busacca afferma 'nta l'ultimu versu.

Angelo Severino

### SVEGLIATEVI FRATELLI SICILIANI, È GIUNTA L'ORA!

#### ≠≠≠ da pag. 4 - I tre templi di Enna

Sul tempio di Proserpina, o meglio sui suoi ruderi, fu costruita l'attuale chiesa di San Cataldo (che si trova nel centro storico di Enna) e ancora oggi, sia dalla parte esterna sia dall'interno, si possono intravedere le strutture dell'antica costruzione dedicata alla figlia di Cerere.

Il grande edificio sacro dedicato a Trittolemo si trovava nella zona del quartiere Monte in prossimità della scuola media Garibaldi. Nell'osservare la vicina cosiddetta Torre di Federico, possiamo notare come le pietre utilizzate per la sua fabbricazione non sono tutte della stessa tipologia e questo perché i grossi massi furono in parte recuperati e presi dal tempio di Trittolemo e, quando questi finirono, furono utilizzati anche quelli rimasti dal crollato tempio di Cerere.

Angelo Severino

### Li cucciddati

Capudannu e capu di misi
Li cucciddati unni su' misi,
Sunnu misi 'nta li casciuni
datini unu a lu vecchiu manciuni.
Sunnu misi 'nta la cartedda
datini unu a la vicchiaredda
e si 'un mi dati un cucciddatu
vostru maritu vi cadi malatu.

Numero 2 - Maggio 2015



I bastimenti per la 'Merica, i Treni del Sole, Mirafiori o Charleroi... Si ricomincia.

di Eugenio Preta

### Stanno cacciando via i giovani siciliani

Questa classe politica li vuole ributtare nel passato costringendoli ad andare via dalla Sicilia

Sono già in decine di migliaia i greci che hanno abbandonato la loro terra per l'Australia, nella speranza di sfuggire alla crisi economica cha ha gettato la patria di Alessandro Magno nelle spire dei poteri forti che si stanno spartendo all'oncia quelle isole degli dei. Anche in Sicilia centinaia di giovani prendono quotidianamente treni e aerei per fuggire via a cercare fuori dall'Isola quelle opportunità di vita e di lavoro che una casta di politicanti continua a negare loro, attenta molto più a guarentigie e privilegi che all'avvenire di quelli a cui hanno carpito il voto e la dignità.

E qui sta l'inghippo: sappiamo che ci vogliono fottere ma continuiamo a farci fottere e... partiamo. Da noi però non si parla di nuova emigrazione, non ci si scandalizza di un'eccezione che conferma la regola e si continua a tessere articoli sui presidenti della Regione Siciliana o sui futuri candidati sindaco di Palermo. Altro che storie di vita e di emigrazione. Ma tanto, chi se ne frega!

Leggere le lettere poi di quelli che devono andarsene, e che poi rimpiangono l'Isola e i suoi panorami, ci fa proprio ridere e la dice lunga sull'ignavia dei nostri conterranei, sempre proni e pronti a fuggire piuttosto che armarsi di coraggio e dignità e mettere fine all'esodo, al caos, alla infinita diaspora siciliana.

Poi si riuniscono pure numerosi nei monolocali condominiali in cui vivono per festeggiare con parenti e amici che li hanno raggiunti nei Nord lontani. Riescono pure a cucinare arancini e braciole, sbucciare arance e mandarini che hanno portato dalla Sicilia ma non ripensano minimamente a quello che hanno perso e ai surrogati che sono costretti a inventarsi per sopravvivere alla nostalgia e al disagio di vivere lontano dal posto in cui sono nati e dove continuano ad avere affetti e sentimenti, mentre sarebbe molto più semplice dire basta e iniziare con dignità un cammino a ritroso che li possa portare nuovamente a casa loro, nella loro Isola, ricreate là condizioni di sviluppo e lavoro.

Invece niente. Sembra di rivedere storie già vissute: i bastimenti per la 'Merica, i Treni del Sole, Mirafiori o Charleroi, a dimostrazione che la storia si morde sempre la coda e ricomincia i suoi corsi e ricorsi se non si sa dire basta e tagliare di netto quel triste ingranaggio dell'esasperazione. Ma il siciliano non si esaspera, solo fugge laddove pensa di poter stare meglio.

È nella sua natura, si piega alle situazioni difficili, come il giunco, aspettando che passi la piena. È poco coraggioso e, poco onorevolmente, prende calci in faccia anche se poi riesce ad acquistare rispetto e merito laddove un destino obbligato gli ha posto "amaro pane a rompere".

Però soffre e spesso si sacrifica, paga sulla sua pelle, suscita rispetto e ottiene soddisfazioni, sempre postume però, mai vita natural durante. Ma perché non riesce a spezzare questo cerchio maledetto della sofferenza, del dolore, della partenza, della nostalgia e accetta supinamente che altri lo obblighino alla diaspora? Certo poi ci scriveremo sopra poesie e prose strappalacrime. Ma intanto partiamo, soffriamo e patiamo mentre avremmo la possibilità di trovare in loco la nostra felicità se soltanto riuscissimo prima a prendere a calci questa casta politica che ci ha affamato e poi girare per davvero pagina alla nostra storia.

E non ci sarebbe bisogno di prendere occasione dall'incapacità di un governo italiano illegittimo, nominato da un anziano signore che obbedisce alle direttive di un'Europa scoppiata nella sua stessa moneta, per annunziare (come fa la Lega Nord) esercito, moneta e secessione. Potremmo farlo, noi Siciliani, automaticamente, solo mettendo in atto il nostro statuto di autonomia che (per la Sicilia) esercito, moneta e indipendenza le ha insite già da quasi 70 anni, senza inventarci frottole e storie padane che per noi non esistono e non hanno bisogno di inventarsi.

Invece accettiamo di partire, accettiamo l'esilio, pronti poi a scrivere lettere strappalacrime quando intravediamo lo Stretto delle meraviglie, il pilone di Punta Faro. Ma non riusciamo a ribellarci e accettiamo in silenzio e senza dignità che la casta dei vari politici siciliani continuino imperterriti a distribuire quel biglietto che caccia noi dal-l'Isola, ma consente loro di prolificare e moltiplicarsi nella sugna del potere.

Numero 2 - Maggio 2015

#### "LA SICILIA LIBERI LA SICILIA"

Non ci sorprende ma ci indigna e ci addolora il fatto che, per i recenti successi elettorali, la Lega Nord (il partito di Matteo Salvini) abbia trovato e continui a trovare seguaci in Sicilia, persino in quegli ambienti che si definivano e si definiscono (a torto o a ragione) sicilianisti.

Prevale, cioè, la logica propria dell'auto-colonialismo, secondo la quale è sempre meglio salire sul carro del vincitore che restare a piedi e perdere la sacrosanta poltrona. A prescindere, ovviamente, dalla considerazione che la Sicilia, dal 1860 ai giorni nostri, sia stata ridotta, a tutti gli effetti, a colonia interna dell'Italia e, soprattutto, delle regioni e dell'economia del settentrione italiano. Anche per colpa di certi siciliani e delle rispettive capacità trasformistiche. Ma questo è un motivo in più per contrastare il morbo.

Va anche detto che la teoria, invocata come scusante, di delegare ad altri (meglio se padani) la difesa degli interessi della Sicilia è abbastanza peregrina, ha le gambe corte e soprattutto puzza fin troppo di "abbrusku". Vergogna! Perché debbano essere proprio i Siciliani, e in



prima persona, a battersi per la riscossa, per la rinascita, per il progresso e per l'indipendenza della Sicilia.

"LA SICILIA LIBERI LA SICILIA"

L'invadenza della Lega Nord in Sicilia dovrà essere bloccata, soprattutto dal senso di responsabilità, dalla consapevolezza, dall'orgoglio, dal coraggio e dalla "discesa in campo" di tutto il Popolo Siciliano, del vero Popolo Siciliano. E che il Popolo Siciliano, piuttosto che dare altre deleghe in bianco, dovrebbe ritirare quelle già date ai colpevoli, siciliani e non (persone e partiti), dello sfascio attuale.

In questa epica lotta, che sarà dura, i giovani siciliani dovranno essere in prima fila. Anche perché, soprattutto a loro è stato sottratto il diritto al futuro.

Giuseppe Scianò



### La Sicilia nelle fauci del furbone lumbard

Che i Siciliani sappiano! Matteo Salvini ha un piano segreto per cancellare definitivamente lo Statuto Speciale Siciliano. Il furbone lumbard, mostrando un viso di bravo fanciullo, facendo tutto e il contrario di tutto dei suoi predecessori, accattivandosi le simpatie persino di quanti sono stati da lui pesantemente e razzisticamente offesi, sta illudendo e convincendo il Popolo Siciliano che con lui, che con Salvini, "il lupo dimorerà con l'agnello, il leopardo si sdraierà accanto al capretto, il vitello e il leoncello pascoleranno insieme, il lattante si trastullerà sulla buca della vipera", come profetizzò Isaia.

Non sarà mai possibile che i Lumbard possano andare d'accordo con i Terùn. Che chi ha sputato, e continua a sputare, veleno contro il Sud e la Sicilia possa bramare di abbracciarli amorevolmente come teneri pargoletti appena nati. Perché tutto questo improvviso interesse nel volere aiutare e salvare la Sicilia da parte di chi ci ha voluto, ci vuole e ci vorrà farci sempre del male?

Adoperando l'antica tecnica delle fave, Matteo Salvini vuol condurre i movimenti autonomisti, sicilianisti, e persino indipendentisti, a sfracellarsi in un burrone. Salvini ha già giornali, radio, televisioni, opinionisti ed economisti che lo appoggiano e se i Siciliani mettessero più attenzione quando il furbone lumbard parla, capirebbero come ci sta prendendo in giro.

Massimo Costa, economista all'Università di Palermo, in una recente intervista, dice tra l'altro: "L'Autonomia siciliana sarà linciata come non mai, posta sul banco degli imputati. Giornali, giornalisti, sindacalisti, politici, persino qualche regista, specialmente siciliani, saranno precettati per la sollevazione colorata contro l'Autonomia, che sarà considerata la madre di questa catastrofe e di tutti mali della Sicilia (e forse anche del mondo). Si spiegherà a oltre centomila siciliani che resteranno senza stipendio che la colpa è della Sicilia, dello Statuto e della sua Autonomia. Tutti ne chiederanno a gran voce la soppressione, forse anche scendendo per strada".

"Il Governo nazionale raccoglierà pietosamente questo invito. Commissarierà la Regione, ma non indirà le nuove elezioni. Farà votare a tamburo battente una legge costituzionale, specialissima, con cui si revocherà l'Autonomia speciale e si dilazioneranno di un anno le elezioni della nuova Regione, questa volta completamente castrata, svuotata di ogni risorsa e a Statuto ordinario, dove la normalizzazione della Rivolta scoppiata nel 1943 dovrebbe trovare il suo definitivo compimento".

Siciliani, non fatevi ingannare dal furbone lumbard. Tenetelo lontano da voi e non votatelo mai. Votate solo partiti e movimenti che avranno il simbolo della Trinacria e che non si coalizzeranno con partiti nazionali e, peggio ancora, con la Lega Nord e con il lupo Salvini. Il destino della Sicilia è nelle nostre e vostre mani. Oggi, più che mai, dobbiamo capire il nemico e difenderci da chi vuole distruggere totalmente quel che rimane della nostra identità, ributtandoci nell'anno 1860.

Angelo Severino

### La festa dei Semi Uno spettacolo da non perdere

Sponsorizzata dai sementifici operanti nell'Ennese, che forniscono i semi necessari per la manifestazione, nel mese di settembre si svolge a Enna la tradizionale "Festa dei Semi" preparata dall'Organizzazione Pergusa Attiva. La festa dura tre giorni ed è ricca di eventi culturali come mostre, convegni, spettacoli musicali nonché spazi dedicati alla creatività di giovani registi con proiezioni di film e documentari.

I festeggiamenti hanno luogo davanti alla chiesa del SS. Crocifisso di Pergusa «in un incantevole scenario che – come ricordano gli organizzatori – fonde in un unico quadro aspetti fondamentali della cultura e della vita del nostro territorio. Infatti, in uno spazio che si può abbracciare in un unico sguardo, è possibile individuare sia la presenza religiosa dell'Oasi Francescana sia la meraviglia paesaggistica, naturalistica e ambientale che ha fatto di Pergusa, e del suo lago, una riserva naturale per la bellezza della flora e della fauna in essa presente».

Molto coinvolgente è lo spazio dedicato alla sezione "Arte dei semi" con artisti che si sfidano nella realizzazione di opere artistiche improvvisate, anche di sei metri per tre, composte con semi colorati e prodotti agricoli. Lo

## L'ORA SICILIANA 11

Numero 2 - Maggio 2015

scopo dell'iniziativa "Arte dei semi" è quello di realizzare composizioni simili alle infiorate e, poiché a Enna si coltivano pochi fiori, si è pensato ai semi di frumento.

Nei tre giorni pergusini non mancano le bancarelle che ospitano i "Sapori dei Semi" da dove si può assaporare un assortimento di legumi e cereali che i ristoratori locali, seguendo l'antica tradizione ennese, cucinano e insaporiscono con erbe aromatiche che crescono in modo spontaneo nell'ennese. La degustazione è accompagnata da pane casareccio cotto nel forno a legna e condito con olio, tuma, olive e altro bendidìo e da un buon bicchiere di vino nostrano. E da non dimenticare di assaggiare il tradizionale dolce siciliano a base di sesamo, pistacchio e miele detto "cubàita".

La storia antica ci narra come Plutone rapì Proserpina proprio nelle campagne vicino Pergusa. La madre Cerere, poiché nessuno, nemmeno Giove, volle aiutarla a ritrovare la figlia, decise di non far piovere più e provocare una carestia. Alla fine Plutone propose un accordo che fu accettato da Cerere. Proserpina poteva ritornare con la madre otto mesi l'anno e i rimanenti quattro vivere con il marito nel mondo dei morti. Durante il periodo in cui figlia e madre stavano insieme (primavera ed estate) sulla terra la natura e le campagne tornavano a rivivere e per questo Cerere regalò, in particolare agli ennesi, dei semi che avrebbero prodotto frumento in abbondanza.

Ed è alla fine dell'estate e con l'approssimarsi dell'autunno, il periodo in cui si prepara il terreno alla semina del grano, che è organizzata la tradizionale "Festa dei Semi" che si svolge, appunto, a Pergusa nella zona del mitico lago dove fu rapita, come racconta la leggenda, la giovane bella Proserpina.

Angelo Severino



Il 25 aprile il Popolo Siciliano ha poco, anzi niente, da festeggiare

Ci siamo, è già iniziato, anche in Sicilia, il rito della ricorrenza del 25 aprile, dei festeggiamenti per la liberazione dal fascismo e dal nazismo, del ricordo della resistenza partigiana. Anche in Sicilia, manifestazioni, convegni e volantini all'insegna della ritrovata libertà dopo il ventennio nero, la fame e la guerra.

Ma quale 25 aprile si ricorda e si festeggia in Sicilia? Quando nel Nord Italia dominava la guerra civile, detta *"Resistenza"*, qui, il Popolo di Sicilia, almeno da un anno, era impegnato in ben altra tipologia di resistenza: la Resistenza Siciliana.

Cancellata dalla memoria dei Siciliani e dai libri di storia dell'italica scuola imposti ai nostri figli, la Resistenza Siciliana fu combattuta contro l'Italia togliattiana e badogliana che chiedeva ai giovani dell'Isola di versare altro sangue per "la Patria", ma adesso contro i nazifascisti.

I giovani Siciliani contro questa prospettiva insorsero, con le armi, occupando municipi, proclamando intere zone della Sicilia (vedi Comiso) territori liberi. Tutta l'Isola fu scossa dalla rivolta popolare contro la fame e in alcuni episodi, come a Palermo, il regio esercito della ritrovata Italia "democratica" ha represso con vere e proprie stragi queste rivolte siciliane. Altro che "O bella ciao!".

In questo contesto si sviluppò un forte movimento di massa indipendentista, il MIS (Movimento per l'Indipendenza della Sicilia), e un piccolo esercito guerrigliero, l'E-VIS (Esercito Volontario per l'Indipendenza della Sicilia), artefici di una decisa lotta contro lo Stato colonialista italiano, lotta culminata con la concessione della Statuto Speciale di Autonomia.

continua a pag. 13 ⇒⇒⇒

Numero 2 - Maggio 2015



#### Grande Blek icona di libertà e di indipendenza per il Popolo Siciliano

Fra le immagini di copertina de L'Ora Siciliana in Facebook e in Twitter vi sono anche quelle di Grande Blek o Blek Macigno. Egli rappresentava negli anni '50 e '60 un personaggio coraggioso e leale a capo dei Trappers, veri rivoluzionari che lottavano con audacia i dominatori inglesi nell'America del Settecento che nelle epiche strisce settimanali erano chiamati le famigerate Giubbe Rosse. Blek utilizzava il suo fucile Kentucky e usava spesso anche la sua forza fisica quando combatteva non solo contro gli inglesi ma ancora contro i pirati e i comuni mascalzoni.



- Ora vediamo in faccia costui!
- È un bianco, come sospettavamo!
- Sei un autentico ufficiale inglese, vero?
- Sì... capeggiavo gli uomini lince per terrorizzare la popolazione della regione e... ridurla sotto la dominazione inglese!
- Ora sconterai i tuoi delitti! Al processo ti condanneranno a diversi annetti di carcere! Portatelo in prigione!

Blek Macigno (con la sua forza e lealtà) insieme al professor Occultis (con il sapere della sua intelligenza) e il giovane Roddy (il ragazzo con le lentiggini, con la spregiudicatezza della sua gioventù) sono i tre protagonisti del fumetto che lottavano per la libertà e l'indipendenza dagli inglesi. Le strisce settimanali di Grande Blek raccontavano e insegnavano ai ragazzi degli anni Sessanta, e prima di quel nefasto '68, che bisognava ribellarsi e lottare fino in fondo per riappropriarsi della propria Terra sottomessa agli invasori. Ecco perché il Grande Blek è icona di libertà e di indipendenza per il Popolo Siciliano colonizzato nel 1860 dagli stranieri garibaldini. (Redazione)



# Le tradizioni siciliane sono un patrimonio culturale della Nazione Siciliana

Le "Festività dei Morti" in Sicilia e le plurimillenarie tradizioni che le caratterizzano sono valori culturali, religiosi, morali ed etnici che meritano di essere meglio conosciuti e anche tramandati alle future generazioni. Non disperdiamoli e cerchiamo, piuttosto, di valorizzarli meglio. Le tradizioni siciliane sono sempre e comunque un patrimonio culturale del Popolo Siciliano, della Nazione Siciliana. E non sono semplici ricordi del passato. Ricordi che, comunque, non andrebbero mai cancellati. Nel caso specifico della ricorrenza delle "Festività dei Morti", prevalgono i sentimenti di amore fra le generazioni del passato, del presente e del futuro.

In Sicilia, più che altrove, questa ricorrenza viene vissuta in modo unico e originale, sfidando i millenni, con grande consapevolezza e con grande partecipazione spirituale. E ne sono significativamente testimonianza il delicatissimo rito dei regali di giocattoli ai bambini. Ne sono, altresì, testimonianza i "Pupi di Zucchero" e la raffinatezza dei molti, caratteristici, dolci di questo periodo. Restano, ovviamente, salvi e altrettanto sentiti i valori e i significati della religione cristiana, che il Popolo Siciliano condivide e segue senza riserve. Non possiamo, però, abbassare la guardia, né ignorare il fatto, preoccupante, che anche la "Festa dei Morti" (proprio perché fortissima e originale testimonianza della identità culturale e nazionale del Popolo Siciliano), corra la sua parte di pericolo di scomparsa o di omologazione al basso. È notorio, infatti, quanto siano onnipresenti e velenose le "trame dell'antisicilia".

Ci permettiamo di ribadire che la "Festa dei Morti" è un valore che va conosciuto, custodito e tramandato alle generazioni future. Occorre iniziare dalle famiglie. Così come è avvenuto nei secoli e nei millenni precedenti. Occorre chiedere, a sua volta e ancora una volta, che la "Festa Siciliana dei Morti" venga riconosciuta all'Unesco come "Patrimonio non materiale dell'Umanità". Se lo merita la delicatezza dei sentimenti che animano la ricorrenza! Se lo merita il Popolo Siciliano. Se lo meritano, soprattutto, i bambini siciliani.

Infine, un appello a tutte le istituzioni rappresentative, operanti in Sicilia a qualsiasi livello, e alle scuole a rispettare e a fare rispettare - nonché a rivalutare - la "Festività dei Morti" e le relative tradizioni. La consapevolezza del passato e la continuità dei nostri valori, infatti, sono un passaporto per il futuro e per il progresso. In questa prospettiva e fermo restando il nostro all'erta!, la concorrenza della festa americana di Halloween, il colonialismo culturale, la mala-politica e i militanti dell'antisicilia, non ci fanno paura, né possono cancellare né omologare al basso quella che è una tradizione ultra-millenaria del Popolo Siciliano.

Giuseppe Scianò



"Chiamàtulu Vucciddàtu o Vucciddràtu (cumu facimu nuàtri a Enna) o Gucciddàtu (cumu fanu a Palermu). Ma, ppi-ffavùri, nun lu chiàmati Buccellato (cumu fanu i Taliàni). U vucciddràtu jè nòscia cosa e stu ddilizziùsu durci natalìzziu lu sapìmu fari sulo nuàtri ccâ ricetta antica dê nosci nanni. Ma oggi u veru vucciddràtu, cumu si faciva na vota, sunu picca a sapìrlu fari e ppicchìssu ora si vìnnunu durci talianizzàti ca si chiàmanu buccellati e no Vucciddràta". Angelo Severino

### I VUCCIDDRATA SUNU MÌGLIU DÔ PANITTUNI

Al posto dei nordici e italiani panettoni e pandori, i vucciddrata sono squisiti dolci siciliani che hanno un'origine antichissima. È cibo per gli dei, dicevano una volta, da gustare per la sua morbidezza e per il suo prelibato contenuto fatto con fichi scelti che, prima di essere asciugati al sole, sono stati "incannati" (cioè infilzati in spiedi di canne).

Va altresì detto che per quanti in Sicilia vogliono a tutti i costi sulla propria mensa il panettone deve dare la preferenza a quelli "sicilianizzati" preparati dalle aziende pasticcere artigianali e industriali della nostra Terra. Questo per non consumare un prodotto straniero e tipico della cultura continentale.

Occorrerebbe che in Sicilia, a cominciare dalle festività natalizie, si rivalutassero le tradizioni dolciarie e gastronomiche tipicamente isolane, testimonianze validissime e talvolta antiche di millenni. E questo anche per i tanti turisti che, come è risaputo, cercano la "Sicilia in Sicilia". Sarebbe deprimente se non dovessero trovare in un bar o in un ristorante, proprio in questo periodo natalizio, i dolci tipici della nostra tradizione siciliana. Ma sarebbe ancora più irragionevole se a questi turisti si vendessero dolciumi anonimi o, ancora peggio, con nomi italianizzati (vedi buccellati e non vucciddrata).

«Consumare sulla nostra tavola natalizia i dolci e le pietanze di tradizione siciliana, diciamolo pure francamente, senza ombra di dubbio, è una scelta indovinata perché - puntualizza Giuseppe Scianò di Sicilia Indipendente - il Popolo Siciliano, la Nazione Siciliana, ha avuto da sempre vocazioni e gusti molto signorili e raffinati. Niente di meglio, perciò, per quanti non vogliono rimanere vittime e strumento del consumismo, particolarmente massificato da martellanti campagne pubblicitarie e omologato nei giorni festivi».

Redazione

# L'ORA SICILIANA 13

Numero 2 - Maggio 2015



### BON'APPITITTU A VOSSIJA!

# Pizza a la catanisi (va putiti manciari cca'nzalàta)

**Ingredienti:** (per 4 persone)

- 500 gr. di pasta da pane
- 4 fettine di vitello già cotte
- 4 fette i formaggio tuma
- 4 acciughe sotto sale
- 50 gr. di olive nere snocciolate
- 1 cipolla
- 4 cucchiai di olio extravergine
- Sale quanto basta

#### Preparazione:

Lavare le acciughe sotto l'acqua corrente fino a eliminare tutto il sale. Staccare le teste e togliere la lisca centrale. Tagliarle a pezzetti. Nel frattempo pelare la cipolla, lavarla e tritarla. Soffriggerla in un tegame con un paio di cucchiai di olio ma senza farla colorire. Mentre la cipolla si raffredda, tagliare le fette di carne e di formaggio a larghe strisce.

Preriscaldare il forno a 200°. Dividere la pasta di pane in due parti. Con il mattarello stenderne una delle due su una superficie infarinata e foderare una tortiera rotonda spennellata con un cucchiaio d'olio. Punzecchiarla con i rebbi di una forchetta e distribuirvi sopra i pezzetti d'acciuga, il formaggio, la carne, le olive e la cipolla. Chiudere con l'altra parte di pasta di pane. Pizzicottare i bordi con le dita inumidite in modo da sigillare bene la pizza.

Spennellare la superficie con l'ultimo cucchiaio d'olio e punzecchiarla con i rebbi di una forchetta. Infornare per circa 30 minuti o fino a quando la superficie non si colora. Servirla calda.

#### ♦♦♦ da pag. 11 - Il 25 aprile niente da festeggiare

Quale "liberazione" devono ricordare e festeggiare i Siciliani che, dal 1943 al 25 aprile 1945 e oltre, sono stati riempiti di piombo dalla "nuova" Italia antifascista? La verità, anche se non fa tanto piacere, è che anche il 25 aprile è stato imposto ai Siciliani.

Mentre le brigate partigiane sfilavano festose e vittoriose a Milano e a Torino, in Sicilia la mafia, sulla pelle dei Siciliani, collaborava con il "nuovo" apparato politico, lo stesso che gestirà l'affare bandito Giuliano, la strage di Portella delle Ginestre, l'assassinio della stessa Autonomia Siciliana.

Orazio Vasta

Numero 2 - Maggio 2015

La sua origine è così antica che non si conosce, nemmeno per approssimazione, la data della sua costruzione e Strabone lo ripone fra le più belle fortezze della Sicilia. Questo è il famoso Castello di Lombardia di Enna. Questo è il luogo meraviglioso da dove Proserpina con le sue ancelle «muoveva sovente il passo per i campi profumati di Enna a raccogliere fiori e a carezzare le biade sacre alla madre Cerere, innamorando il dio dell'Inferno che la trasse con sé ai furtivi amori».

Fino a qualche tempo fa, quando si parlava o si scriveva sul Castello di Lombardia, lo si conosceva anche come il "Teatro più vicino alle stelle" e indimenticabili furono le "Grandi Stagioni Liriche": La Boheme, La Gioconda, Il Barbiere di Siviglia, La Forza del Destino...

Era nell'autunno del lontano 1936 quando il poeta Gigi Macchi, Paolo Savoca, l'avv. Antonino Livoti si recarono al Castello. Li accompagnava Stella Roman, artista rumena e meglio conosciuta come la "Tosca" di quella stagione. «E nel Castello, allora luogo di pena, - ebbe a ricordare l'avv. Livoti - echeggiarono stupendi e cristallini i gorgheggi di quella bella voce, dando a noi la conferma che ansiosamente attendevamo. La risonanza, premessa e condizione di ogni iniziativa del genere, era perfetta».

Da quel momento non si ebbero più soste e non si conobbero ostacoli, se non per superarli. Furono sollecitate le autorità competenti affinché il Castello innanzitutto non includesse più l'allora carcere di Enna. Poi fu rimossa la roccia e asportato il terriccio del primo cortile e, quando nel '38 i lavori furono ultimati e il sogno finalmente realizzato, il *"Teatro dei seimila"* si riempì di pubblico delle grandi occasioni. Ci fu tanta emozione fra i presenti nel momento in cui la bacchetta del Maestro Armani si mosse per dare inizio alle prime note dell'Aida.

In pochi anni il Teatro ennese fu apprezzato in campo nazionale a tal punto da ottenere un sussidio straordinario governativo per le strutture definitive in muratura e per un più razionale adattamento della platea, delle gradinate e dei servizi. «I lavori furono subito iniziati - ed è sempre l'avv. Livoti a dirlo - su progetto dell'architetto Vincenzo



Era il "Teatro più vicino alle stelle"

Nicoletti, il quale, come già aveva fatto per la Fontana del Ratto di Proserpina, volle prestare con assoluto disinteresse l'opera sua». Ma il teatro, così rinnovato, non poté essere inaugurato per la guerra in corso in quell'anno.

Terminato il conflitto, furono subito predisposti, fra le tante difficoltà del dopoguerra, i lavori di restauro e di miglioramento per il teatro e quando furono completati, ancora una volta la vasta platea si riempì totalmente. «L'abbiamo visto fermo ai suoi posti in certe serate eccezionalmente rigide - annotò ancora il Livoti a proposito del numeroso pubblico - e non si è allontanato né tanto meno ha disturbato anche quando, ancora più eccezionalmente, folate di nebbia hanno invaso e velato il palcoscenico, confuso le luci, lasciato isolata la bacchetta del Maestro che, con una trasparenza diafana, sembrava evocasse suoni e canti da un mondo sconosciuto e quasi irreale».

Oggi, del "Teatro dei seimila", del "Teatro più vicino alle stelle", non si conosce quasi più nulla; non ci resta che un suo vago ricordo, uno di quei tanti bei ricordi del tempo che fu. «A noi basta la certezza - dicevano con vanto i nostri padri - che il Castello di Lombardia, illuminato di tutte le sue luci, sia una fiaccola di civiltà che si accende. Spetterà agli uomini di domani, ai giovani, la responsabilità e anche l'onore di impedire che si spenga». Purtroppo questa fiaccola di civiltà noi oggi l'abbiamo spenta!

Angelo Severino

#### ◆◆◆ da pag. 7 - La strage di Bronte

do, detto Frajunco, lo scemo del paese. Frajunco era chiamato così da fra' (frate) per il suo carattere mistico e bigotto e dalla parola junco (giunco, pianta che nasce presso i corsi d'acqua e nota per la sua mollezza) perché soggetto debole e psicolabile.

Alle ore 20 fu emessa la sentenza, sempre in nome e per conto del re savoiardo, tutti condannati alla pena di morte da eseguirsi con la fucilazione e con il "2° grado di pubblico esempio" da eseguirsi nel giorno stesso della sentenza. Ai condannati fu negato tutto, anche i conforti religiosi. Puntualmente la fucilazione fu eseguita nel Piano di San Vito a Bronte

Erano le ore 22 di martedì 9 agosto 1860. Un terribile particolare: durante il processo, e dalla prigione al luogo della fucilazione, Frajunco, il povero idiota, fu il più sereno di tutti e ripeteva in cantilena «la Maronna m'avi a sarvari»

(la Madonna mi deve salvare). Sorprendentemente, la scarica di fucileria non lo colpì. Egli allora gettatosi ai piedi di Bixio, gli gridò «la Maronna mi fici'a grazia, mi la facissi puri vossia» (la Madonna mi ha fatto la grazia, me la faccia pure lei). Ma Bixio, infastidito, come risposta, ordinò seccamente a un tale "sergente" Niutti: «ammazzate questa canaglia».

Il mattino seguente, il 10 agosto, come nulla fosse successo, l'ex boss della tratta dei negri lasciò Bronte con i suoi uomini e rientrò a Messina, trascinandosi con sé un centinaio di brontesi, fatti prigionieri, che poi furono giudicati e condannati dal "Consiglio di guerra di Messina". Il Bixio, un autentico criminale di guerra, aveva "normalizzato" il centro etneo. Per riconoscenza, in seguito, le vie di mezz'Italia saranno intitolate al suo nome.

L'articolo fu pubblicato su "L'Isola" di Marzo 2005



Quando Giovanni Tumia è nato nel 1881 a Villapriolo (Enna), suo padre Giuseppe aveva 24 anni e sua madre Maria ne aveva 16 anni. Morì nel 1944 a Buenos Aires in Argentina all'età di 63.

### Quelle case disabitate, oggi case museo, raccontano momenti di vite vissute a Villapriolo

Gli emigranti si trovano costretti a lasciare la propria terra natia. Il suo dolce paese pieno di ricordi, compagni di scuola e famigliari che con il trascorrere del tempo rimarranno in attesa con la speranza di un eventuale ritorno.

Il calo demografico che ha interessato in particolare modo Villapriolo, colpita da un repentino fenomeno di emigrazione, è stato in parte a causa della crescente disoccupazione che ha attanagliato il paese, la Sicilia e gran parte del Mezzogiorno, causato dalla chiusura delle miniere e l'assenza di un'occupazione. Un fenomeno che persiste tutt'oggi.

All'inizio del Novecento vi fu una grande ondata di emigrazione dalla Sicilia, dai porti di Palermo e di Castellammare del Golfo partivano di continuo navi dove gli emigranti hanno raggiunto varie località del nord Italia e di tutti i continenti in particolar modo Belgio, Francia, Germania, America e Sud America. Con valigie piene di fame e speranza.

Hanno portato con sé, oltre alle provviste alimentari del paese di origine, anche dialetti ed espressioni che, alla fine, hanno creato, mescolati con la parlata del posto, delle vere e proprie lingue.

Oggi basta fare un giro per Villapriolo per notare come questo fenomeno ha lasciato dietro di sé molte case disabitate, case che raccontano momenti di vite vissute. Quelle abitazioni sono ora diventate delle vere e proprie "Case Museo", alla riscoperta del patrimonio storico e culturale per raccontare usi e tradizioni di epoche passate, testimonianze di uno stile di vita. Ogni stanza racconta il periodo trascorso, documentato con ricchi cimeli, molti di essi rari e introvabili.

Dopo anni lontani dalla propria Terra, dove hanno deciso di vivere, ora hanno creato nuove famiglie ma non hanno mai dimenticato le proprie origini, il proprio paese. Molti di loro, o discendenti, fanno ritorno a Villapriolo per il 23 agosto (il SS. Crocifisso), per la festa più attesa dell'anno, un'occasione per riabbracciare i famigliari e gli amici, per rivivere e ricordare i vecchi momenti trascorsi assieme a loro.

Francesco Paolo de Leo

# L'ORA SICILIANA 15

Numero 2 - Maggio 2015



### Il dado nella caponata? La Star chieda scusa ai Siciliani

A gennaio uno spot della Star ha fatto imbestialire i Siciliani. Nella pubblicità si vedeva la signora Farruggia che armeggia in cucina. All'improvviso appare alle sue spalle Tiziana Stefanelli, una simpatica biondona grassottella vestita in blu, che la presenta:

"Per la famiglia Farruggia di Palermo, il miglior piatto  $\mathring{e}$ "...

"La caponata. Noi la facciamo con le olive, i capperi che ci danno un profumo"...

"E il dado star?"

"Immancabile è. Sminuzzato... Perché se non c'è il dado Star non c'è caponata.. E se non c'è caponata... non c'è famiglia".

[Risate in sottofondo]

È o non è una minchiata mettere il dado di brodo di carne nella caponata? Su, Star, faccia una cosa saggia. Chieda pubblicamente scusa ai Siciliani per la minchiata dello spot. Non facendolo, perde di credibilità e fa cattiva pubblicità ai suoi prodotti. Perché le minchiate... sempre minchiate sono! (Redazione)

#### www.ora-siciliana.eu/articoli/contattaci



Collabora con noi per la vendita di pubblicità



#### SICILIANI IN MAREMMA

L'associazione Oikos, nel promuove l'iniziativa "Vediamoci a Grosseto" rivolta ai Siciliani che vivono in Maremma, intende altresi divulgare quella parte di cultura, di tradizioni, di storia (e di controstoria) della Sicilia che il tempo ha sbiadito.

Per aderire all' iniziativa "Vediamoci a Grosseto telefona al 342.1228440 o scrivi un'email a: oikos@ennaonline.com



Numero 2 - Maggio 2015

#### ◆◆◆ da pag. 1 - L'insurrezione popolare del Vespro

Una spedizione aragonese partirà, con forze modeste, solo a giugno e nemmeno sarà diretta in Sicilia ma nell'Africa nord occidentale. Per quanto riguarda il presunto ruolo giocato dall'oro bizantino nello scoppio dell'insurrezione, va precisato che si tratta di ipotesi non suffragata da nessun documento.

In realtà, alla fine del secolo XIII la ricchezza dell'Impero bizantino era soltanto un ricordo del passato. Gli emissari bizantini, poi, che sarebbero stati così attivi nell'intèssere trame e nel distribuire oro, a rivolta iniziata si sarebbero dimenticati di dare l'attesa notizia all'imperatore bizantino, il quale alla fine del mese di aprile sicuramente ancora ignorava l'accaduto.

Infatti i Messinesi, dopo la loro adesione alla "Communitas Siciliae", nella speranza di ricevere aiuti, inviarono a Costantinopoli un loro ambasciatore per comunicare all'imperatore Michele Paleologo la notizia dell'insurrezione della Sicilia e per chiedere soccorsi. L'imperatore bizantino, nell'ascoltare le parole dell'inviato, molto si rallegrò per la notizia particolarmente lieta e attesa ed esclamò: "Sia benedetto il nome del Signore!". Dell'invio di aiuti però non fece alcun cenno.

Del resto, lo stesso Carlo II d'Angiò in una sua lettera del 10 agosto 1298 non additava come causa della rivolta le trame di cospiratori stranieri ma, con molta franchezza e onestà, la sfrenata licenza degli ufficiali di suo padre. Con buona pace dei "nostri amici Piemontesi", possiamo quindi affermare con certezza che l'insurrezione del Vespro fu fatta soltanto dai Siciliani.



facebook.com/ora.siciliana

#### 🖛 🖛 da pag. 3 - La Trinacria rimossa dall'Ars

alzò con forza tale simbolo ogni volta che gli eventi storico-politici lo richiesero.

Si tratta, quindi, di un simbolo che non trae origine da riferimenti "geografici" (che sono successivi) e neppure da riferimenti "razzistici". E quindi, da millenni, si è ben identificato con l'identità nazionale del Popolo Siciliano, della Nazione Siciliana.

Il governo siciliano di Ruggero Settimo, con specifica disposizione, lo adottò come emblema dello Stato Indipendente di Sicilia, scaturito dalla rivoluzione del 12 gennaio del 1848. Fu anche il simbolo che fu adottato, nel periodo 1944-1946, dall'Evis (Esercito Volontario per l'Indipendenza della Sicilia). La Trinacria non è solo il simbolo della riscossa sicilianista e dell'Indipendentismo Siciliano, ma è anche e soprattutto l'espressione della Sicilia, del Popolo Siciliano, della gloriosa Nazione Siciliana.



# Dallo Statuto dell'associazione Oìkos scopo e oggetto

- 4) L'Associazione persegue esclusivamente finalità di solidarietà sociale, non ha fini di lucro e ha per oggetto le seguenti attività:
- divulgare e promuovere qualsiasi attività di carattere artistico, culturale e ricreativo anche attraverso i canali pubblicitari di cui l'Associazione disporrà nonché tramite tutte le forme possibili di contatti fra persone, enti e associazioni;
- divulgare e promuovere le diverse conoscenze delle tradizioni e delle culture nelle loro variegate espressioni e localizzazioni;
- divulgare e promuovere l'attività di uffici stampa, di agenzie pubblicitarie, di gallerie d'arte, di mostre fotografiche, di concorsi letterari (e similari) nonché la realizzazione di siti web, multimedia, servizi fotografici, videoproduzioni, progettazione grafica (e similari) di propria ideazione e anche per conto di terzi;
- divulgare e promuovere la pubblicazione di proprie opere editoriali e anche per conto di terzi;
- divulgare e promuovere studi e dibattiti su temi culturali nonché mostre di ogni tipo, gite, rappresentazioni teatrali (e similari), manifestazioni e attività ricreative;
- divulgare e promuovere corsi di lingue, di gastronomia, di informatica (e similari) per giovani e per adulti. Potrà inoltre, se l'assemblea dei Soci lo riterrà più opportuno, esercitare altre attività di tipo sociale.
- 5) L'Associazione può svolgere le sue attività in collaborazione con qualsiasi altra istituzione pubblica o privata nell'ambito degli scopi statutari, oppure associarsi con altre istituzioni nonché promuovere e costituire direttamente altre organizzazioni dedicate alle medesime finalità

www.ora-siciliana.eu/articoli/oikos



## L'Ora Siciliana già EnnaOnLine

Reg. Trib. Enna n. 104 del 18.04.2003 Direttore responsabile: Angelo Severino

Redazione: Via Centuripe, 11 - 94100 Enna Cell. 347.3167457 342.1228440 Email: redazione@ora-siciliana.eu

Gli articoli pubblicati su "L'Ora Siciliana" non prevedono alcun compenso economico e sono da considerarsi esclusivamente a titolo gratuito.